

Bulletin européen

TRIBUNE LIBRE FONDEE EN 1950 PAR J. CONSTANTIN DRAGAN

Rivista mensile della Fondazione Europea Dragan

L'Italia e Maastricht

di Giovanni Spadolini

Per alcuni decenni l'idea dell'Unione europea ha rappresentato, a seconda dei punti di vista, un sogno o un'utopia. Oggi non è più così. È una necessità.

Maastricht ha rappresentato il punto di svolta, conseguenza diretta dei nuovi equilibri mondiali. A Maastricht è stata fissata la nuova frontiera, la frontiera dell'unità politica, che trascende tutte le dimensioni dell'integrazione economica.

È utile ricapitolare le decisioni irrevocabili prese nella cittadina olandese, che di qui alla fine del millennio potrebbero trasformare l'Italia più di quanto non abbiano fatto gli ultimi dieci secoli di storia.

1) Entro il 1° gennaio 1999 la moneta dei dodici paesi (per il Regno Unito è contemplato un caso a parte) diventerà l'Ecu; 2) La Comunità dichiara di mirare ad una difesa comune il cui pilastro sarà l'Ueo; 3) I Dodici decidono di assumere posizioni comuni sul disarmo, sui lavori della Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, sul controllo delle esportazioni di armi e la non proliferazione delle armi nucleari; 4) Le competenze della Cee vengono estese alla politica industriale, alla sanità, all'istruzione, al commercio, all'ambiente, alla cultura, al turismo, ai diritti del consumatore. Sono allargate anche le competenze nel

campo dei diritti dei lavoratori; 5) Viene annunciata la creazione di una «cittadinanza europea»; 6) I Dodici si impegnano a rivedere i criteri contabili che regolano il bilancio comunitario; 7) Vengono aumentati i casi in cui i paesi membri voteranno a maggioranza, restringendo il campo d'azione del voto all'unanimità; 8) È concordata una politica comune sui visti di soggiorno turistico; 9) Per il 1996 viene fissata una revisione di quegli articoli che i paesi membri vorranno aggiornare; 10) I cittadini residenti in un altro paese della Comunità potranno votare ed essere eletti nelle elezioni locali.

Per l'Italia si apre ora la stagione della ratifica. Il Consiglio dei Ministri, il 17 aprile scorso, ha provveduto ad approvare un disegno di legge che autorizza il presidente della Repubblica a ratificare il trattato e che ne dispone la piena esecuzione sul territorio nazionale. Va ricordato che il Trattato secondo la Costituzione, dovrà essere approvato dalle Camere. Al Senato il testo è stato deferito, l'11 giugno scorso, all'esame della Commissione Affari Costituzionali, previ i pareri di tutte le Commissioni permanenti di Palazzo Madama, vista l'ampiezza delle materie interessate.

Senato e Camera dei deputati non esauri-

ranno, tuttavia, i loro compiti con la discussione ed il voto sul disegno di legge di ratifica. A Maastricht sono state indicate materie che investono la sfera costituzionale e che, come tali, richiedono un aggiornamento della Costituzione. In particolare, si tratta delle disposizioni in materia di «cittadinanza europea», che hanno riflessi sulle norme che fanno riferimento ai diritti dei cittadini nella Carta fondamentale. E, ugualmente, le disposizioni sul diritto di voto dei cittadini comunitari alle elezioni municipali investono il dettato costituzionale laddove prevede che sono chiamati alle urne solo i cittadini della Repubblica.

È evidente che gli obiettivi di Maastricht dovranno costituire una sorta di «stella polare» per la stessa Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, di cui le mozioni parlamentari approvate dalle Camere il 23 luglio hanno previsto l'istituzione. Commissione per cui sarà nei prossimi mesi necessario approvare una legge costituzionale che ne indichi i poteri di natura regidante.

Ma il Trattato per l'Unione Europea non pone l'Italia soltanto di fronte ai doveri di armonizzazione della legislazione nazionale rispetto al complesso delle norme comunitarie. Ci sono gli aspetti economici che faranno sentire in misura determinante il loro peso, nel momento in cui verranno approntati dal governo gli strumenti del bilancio dello Stato.

Strumenti che, se non saranno adeguati al sentiero indicato dagli accordi europei, potrebbero non essere sufficienti a garantirci l'ingresso in Europa.

Guai a farci condizionare dalle illusioni. Non aspettiamoci facili condiscendenze in caso di inadempienze. Proprio perché l'Europa rappresenta per tutti sempre più una necessità, il rischio è che, piuttosto che fermarsi al bordo della strada ad attenderci, i nostri partners si vedono obbligati a lasciarci indietro.

I ritardi che l'Italia sconta sono assai gravi e seri. Entro la fine del 1996, infatti, tutti i paesi membri dovranno trovarsi in situazioni economiche tali da permettere l'avvio della terza fase del processo di avvicinamento all'obiettivo dell'Unione Economica

e Monetaria, prevista a partire dal 1° gennaio 1999.

Quattro sono le condizioni, i cosiddetti «criteri di convergenza», che i paesi dovranno rispettare, in nome di quella unione che insieme hanno deciso a Maastricht per il loro futuro: stabilità dei prezzi; equilibrio delle finanze pubbliche, stabilità del cambio, convergenza dei tassi di interesse a lungo termine.

Da qualche parte si sostiene che gli obiettivi fissati siano, per l'Italia, assolutamente irrealizzabili in così pochi anni e con un divario così ampio e profondo: le varie previsioni che alcuni istituti hanno tentato di compiere vedono un miglioramento possibile troppo lieve per assicurare il rientro e il rispetto dei limiti.

Il rischio più grave, in questo momento, sarebbe proprio quello di assumere in sede politica un atteggiamento «minimalista», l'arrendersi di fronte alle difficoltà, il suggerire un approccio all'Unione Economica e Monetaria più graduale, accettando magari di scontare una temporanea esclusione del progetto.

È vero il contrario. Il Trattato di Maastricht potrà rappresentare lo stimolo finora mancato per affrontare quella revisione strutturale dei conti della finanza pubblica che ci ha impedito di liberarci di uno dei più grossi fardelli che tanto ha pesato sullo sviluppo in questo ultimo decennio.

Maastricht dovrà dettare nei prossimi anni la politica interna del paese: poiché quell'accordo significa rigore economico, trasparenza politica, risanamento anche delle istituzioni.

L'obiettivo non è solo quello di far «convergere» l'Italia verso l'Unione Economica e Monetaria. Il vero obiettivo è quello di far sì che il paese, dopo tanti sacrifici dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi, possa conservare quel posto di rilievo fra le democrazie dell'Occidente che le spetta. E che oggi è fortemente insidiato e minacciato.

Giovanni Spadolini
Presidente del Senato

(dal «Messaggero»)

Sì all'Europa?... Siamo inglesi!...

intervista di Gustavo Rosenfeld

È al Regno Unito che fino al prossimo dicembre è affidata la Presidenza di turno della Comunità. In che modo la Gran Bretagna intende svolgere questo ruolo e quanto impegno è disposta a mettere per realizzare l'Unione Europea? Lo abbiamo chiesto a Kim Darroch, primo segretario presso l'Ambasciata inglese a Roma.

D. Francia e Germania sembrano sempre più rafforzarsi e ricercare un ruolo di centralità e di preminenza rispetto agli altri partners europei. Questo non infastidisce la Gran Bretagna abituata ad essere protagonista?

R. Mi piace pensare che non sia vero che qualche membro della Comunità stia cercando di assumere un ruolo preminente rispetto ai suoi partners. Ogni membro porta il suo contributo e le sue qualità nell'ambito del sodalizio comunitario.

Certamente il Regno Unito ritiene di poter svolgere un ruolo importante mettendo ad esempio a disposizione la sua grande esperienza di costituzionalismo e la sua grande tradizione parlamentare.

Esiste, è vero, un'asse Franco-Tedesca, ma questo nulla toglie al ruolo degli altri Paesi; e poi quest'asse non è così stabile né è applicata su tutte le questioni. Direi che essa si costituisce su singoli casi.

Quanto all'intenzione di Francia e Germania di voler primeggiare sugli altri membri della Comunità, questo deve andare a chiederlo a loro.

D. Signor Darroch, che cosa ha reso a Suo avviso l'economia inglese meno florida e di conseguenza meno forte la sterlina?

R. È certamente vero che negli ultimi 18 mesi l'economia britannica ha attraversato

una fase di recessione. La situazione deve però essere valutata in un contesto generale.

Non va dimenticato che nel corso degli anni ottanta il Regno Unito ha avuto un tasso di crescita superiore alla media europea.

Il Governo Major è ora deciso a sconfiggere l'inflazione il cui tasso è già sceso al di sotto del quattro per cento:

Abbiamo, non intendo certo negarlo, alcuni problemi, ma vale la pena di ricordare che le basi della nostra economia rimangono solide e questo ci consentirà, nei prossimi sei mesi, di uscire dall'attuale fase di recessione.

Se facciamo una valutazione in base ai criteri di convergenza per l'unione monetaria europea, il Regno Unito, che ha un debito pubblico inferiore al cinquanta per cento del prodotto interno lordo, un basso tasso di inflazione e un piccolo deficit di bilancio, è in linea per partecipare, se decidiamo in tal senso, alla fase tre dell'unione economica e monetaria.

Quanto alla nostra valuta, essa sta subendo una certa pressione, ma il Governo ha escluso ogni ipotesi di svalutazione: l'impegno è quello di mantenere la sterlina al livello attuale.

D. Comunque, quanto l'Inghilterra è oggi disposta ad investire per l'Europa?

R. Siamo, come sempre, disposti a svolgere un ruolo pieno e positivo negli affari europei. Le ricordo che in termini finanziari siamo e resteremo al secondo posto come contribuenti netti della Comunità.

Quindi, sia in termini monetari che in termini di sforzi diplomatici, noi diamo alla Comunità almeno quanto gli altri.

D. *Che cosa caratterizzerà il semestre di presidenza britannica alla Comunità?*

R. Il Primo Ministro e il Ministro degli Esteri hanno annunciato di voler condurre una Presidenza efficiente, efficace ed imparziale. Questo rimane il nostro obiettivo.

Sulle cose da fare abbiamo un'agenda pesante e piena di impegni. I temi principali che intendiamo affrontare riguarderanno il completamento del mercato unico, i negoziati sul futuro finanziamento della Comunità, i preparativi dei negoziati di allargamento ai Paesi dell'EFTA, lo sviluppo dei rapporti con i Paesi dell'Europa orientale e dell'ex Unione Sovietica. Vi sono poi la ricerca di una positiva conclusione per il GATT, la situazione in Jugoslavia e la gestione dei problemi sollevati dal risultato negativo del referendum danese su Maastricht.

Come vede, non saranno sei mesi facili.

D. *Se fra le nazioni appartenenti alla CEE dovesse fare una graduatoria di europeismo, a quale posto metterebbe il Suo Paese?*

R. È una domanda non facile la Sua, anche se non sono sicuro che sia utile cercare di classificare i Paesi della Comunità Europea in questo modo.

Come ho già detto, ogni Stato membro porta il suo contributo all'interno della Comunità.

Per quanto ci riguarda, il Regno Unito ha un record eccellente relativo all'attuazione e all'osservanza della normativa comunitaria.

La nostra visione della Comunità è sempre stata quella di un'organizzazione rivolta al mondo esterno con rapporti commerciali aperti appunto con il resto del mondo e con un mercato interno libero ed equo a beneficio dei consumatori, la gente comune insomma di tutti gli Stati membri.

Se quindi si accetta questa concezione come metro di «europeismo», allora noi siamo certamente all'avanguardia fra quelli che la sostengono.

Se al contrario il metro è quello del livello di entusiasmo emotivo per gli Stati Uniti di Europa, in questo caso non siamo certamente in prima linea.

D. *L'affermazione elettorale, contro ogni aspettativa, dei Conservatori potrà, per la Gran Bretagna, accelerare o rallentare il processo di europeizzazione?*

R. Devo dirLe che, nonostante tutti i sondaggi, personalmente avevo previsto la vittoria dei conservatori. A parte questa notazione, è molto difficile rispondere alla sua domanda. Tutto ciò che posso dirLe è che il Regno Unito fa ormai parte della Comunità da molti anni, che l'appartenenza alla Comunità è accettata dalla grande maggioranza della popolazione britannica e che il leader del governo conservatore, John Major, ha espresso l'intenzione di porre il Regno Unito «al cuore dell'Europa».

Penso comunque che i laburisti avrebbero manifestato la stessa intenzione e la stessa volontà.

D. *Quanto i suoi connazionali hanno gradito le conclusioni del vertice di Maastricht?*

R. Il nostro Governo ritiene che l'esito di Maastricht sia stato eccellente per il Regno Unito: abbiamo raggiunto tutti i nostri obiettivi e siamo soddisfatti della struttura finale del Trattato.

Il Governo ha poi affrontato una consultazione elettorale con un programma che prevedeva fra i suoi contenuti principali l'appoggio al trattato di Maastricht: ha ottenuto una maggioranza di venti seggi.

Mi pare che si possa tranquillamente sostenere che questa sia stata un'espressione di ampio appoggio popolare al trattato.

D. *Come diplomatico ed esperto di cose europee, signor Darroch Lei ritiene che l'Unione Europea delineata a Maastricht sia destinata a realizzarsi?*

R. È difficile fare una previsione. Non vi è dubbio che il risultato del referendum danese costituisca un grosso ostacolo per il Trattato di Maastricht che, nella sua stesura attuale, non può entrare in vigore senza la ratifica di tutti e dodici gli Stati membri.

La Comunità è ora in attesa, per il prossimo settembre, del referendum francese.

Gustavo Rosenfeld

La CSCE gendarme d'Europa?

di Manlio Contri

È stato detto più volte che la caduta del Muro di Berlino, la fine del comunismo, i cambiamenti in Unione Sovietica e nei paesi dell'est hanno causato un rivoluzionario negli equilibri tra Est ed Ovest e un cambio di destinazione negli organismi delle due parti. È scomparso il Patto di Varsavia e la stessa Alleanza Atlantica ha mutato i suoi obiettivi da militari in politici. Ora tocca anche alla Csce, la Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa.

A cominciare dal suo primo vertice nella capitale finlandese nel 1974 la Csce ha fornito, durante la guerra fredda una concertazione Est-Ovest che associava tutti i paesi interessati alla sicurezza del continente e cioè tutti gli stati europei come pure Stati Uniti e Canada in quanto partner della Nato.

In cambio di principi (sull'inviolabilità delle frontiere e la non ingerenza negli affari degli Stati) interpretati all'epoca da Mosca in particolare come un riconoscimento dell'immutabilità del blocco comunista, gli occidentali avevano ottenuto nell'«Atto finale» di Helsinki che il rispetto dei diritti dell'uomo fosse riconosciuto come uno degli elementi essenziali che contribuivano alla sicurezza generale. Ciò che veniva chiamato il «terzo paniere» (i diritti dell'uomo) sarebbe rimasto per lungo tempo il capitolo più interessante dal punto di vista degli Occidentali e dei dissidenti dell'est di quel «processo di Helsinki» che riuniva in lunghe conferenze i rappresentanti dei paesi della Nato, dei paesi del Patto di Varsavia e dei paesi europei neutri e non allineati.

Questo Foro paneuropeo produceva dei documenti approvati all'unanimità che impegnavano in principio politicamente gli Stati ma non avevano valore giuridico di trattati internazionali.

Nella seconda metà degli anni 80 mentre i primi segni di emancipazione in Europa Centrale emergevano e la Perestrojka in Unione Sovietica faceva sentire i suoi primi

effetti, il disarmo divenne il capitolo forte del processo. Nel quadro della Csce i paesi della Nato e del Patto di Varsavia avevano aperto a Vienna un negoziato il cui obiettivo era per gli occidentali, di giungere alla parità in certe categorie di armamenti convenzionali e cioè di finirla con la superiorità di cui godeva il Patto di Varsavia e di privarlo dei mezzi di lanciare un attacco di sorpresa in grande stile in Europa.

Ci arrivarono finalmente. L'accordo sulla riduzione delle forze convenzionali in Europa CFE veniva solennemente firmato nel vertice della Csce a Parigi nel 1990, mentre il Patto di Varsavia era già in via di dissoluzione. L'Urss tuttavia esisteva ancora e il suo smembramento doveva in seguito ritardare la ratifica e la messa in opera del trattato.

Venendo ai giorni nostri tutti i nodi di un'Europa che deve misurarsi con l'eredità del comunismo sono tornati al vertice della Csce nuovamente ad Helsinki nella prima decade del luglio scorso, un'assise imponente di 51 Capi di stato e di governo che avrebbe dovuto disegnare un nuovo aspetto del continente e tracciare le linee portanti di un più maturo progetto politico e sociale. Il rischio è che la Csce nata in piena era brezneviana per tentare di assicurare il dialogo fra i due blocchi sia paralizzata ora dalla sua stessa espansione territoriale visto che ai lavori ha partecipato anche il Giappone di modo che nella Capitale finlandese erano rappresentate più di un miliardo di persone. Quale ruolo può assumere un organismo che riunisce attorno allo stesso tavolo gli Stati Uniti, le nazioni uscite dalle macerie del comunismo, le Repubbliche sovietiche, le Repubbliche della ex Jugoslavia in guerra fra loro, i paesi tradizionalmente neutrali del Nord dell'Europa? E quali decisioni operative potevano essere prese da un organismo paralizzato da complessi meccanismi procedurali privo di un effettivo status giuridico e non dotato di propri mezzi

di sicurezza e di dissuasione?

Proprio ad Helsinki Bush, un Bush tornato al decisionismo e al linguaggio della guerra del Golfo ha lanciato un solenne appello per dar vita subito a una credibile forza euro-atlantica per il mantenimento della pace incentrata sulla Nato ma aperta alla partecipazione dell'Ueo, a impegnarsi per realizzare cambiamenti democratici, irreversibili, colpire alle radici le cause del malessere, i nazionalismi le esasperazioni etniche, il razzismo, creare un meccanismo flessibile di conciliazione, di mediazione, di arbitrato, sviluppare una capacità effettiva per il mantenimento della pace.

A sua volta la Francia aveva lanciato l'idea di concludere fra gli stati membri un trattato di sicurezza che desse valore giuridico ai principi enunciati dalla Csce (non aggressione, rispetto delle frontiere, rispetto delle minoranze) prevedendo che in caso di violazione di questi principi gli altri stati si impegnassero a intervenire con mezzi da decidere. Ma Parigi ha incontrato sulla strada del suo progetto l'appoggio della Russia e di qualche altro paese, ma l'ostilità di altri a cominciare dagli Stati Uniti.

Il russo Eltsin ha chiesto di più: una forza europea di contenimento e di reazione

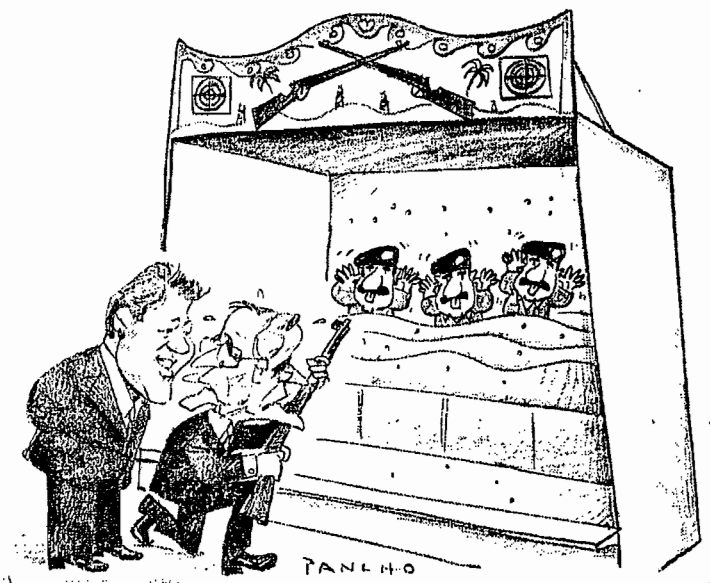
rapida in grado di intervenire tempestivamente nelle aree di crisi. La vorrebbe modellata seguendo l'esperienza delle Nazioni Unite. Ma la cosa più importante precisa Boris Eltsin - è che questa forza sia in grado di operare quando i conflitti sono sul nascere e non quando il sangue è già cominciato a scorrere.

Il vertice paneuropeo di Helsinki si è concluso con l'affermazione di una Csce più forte (sanzioni contro la ex Jugoslavia) che sia in grado di gestire la crisi del mondo post-comunista e di impedire il sorgere di conflitti.

Insomma la trasformazione della Csce in un meccanismo di sicurezza collettivo appare come una prima risposta alle tensioni e alle inquietudini dell'Europa contemporanea. La rapidità con la quale sono state decise misure di mediazione per il Nagorno Karabach, la Moldavia, l'Ossezia, il Kosovo e la Voivodina sono di buon auspicio anche se restano legittimi dubbi sull'agilità e l'efficienza della quale la Csce saprà dar prova.

Comunque una nuova Csce in veste di gendarme d'Europa anche se le modalità sono ancora tutte da stabilire.

Manlio Contri



Saddam Hussein, dopo essersi fatto beffe delle deliberazioni dell'Onu, ha accettato un compromesso. Ammetterà che ispettori delle Nazioni Unite, con esclusione di quelli americani, ispezionino il Ministero dell'Agricoltura di Bagdad alla ricerca di documenti sulle armi chimiche, batteriologiche e atomiche irachene. Intanto ha avuto il tempo necessario per far sparire i dossier incriminati e gli ispettori non troveranno nulla di compromettente. Furioso Bush impegnato nella campagna elettorale (nella vignetta con Clinton). Intanto invia altre navi nel Golfo.

La riforma della politica agricola comune

Dalla quantità alla qualità

Una riforma a effetti multipli

Nonostante le reazioni negative degli ambienti agricoli, timorosi degli sforzi che saranno necessari, la riforma della politica agraria comune (Pac) decisa dal Consiglio della Cee nella notte del 21 maggio a Bruxelles è stata generalmente considerata come uno dei risultati più significativi raggiunti dalla Comunità in quest'ultimo periodo.

Secondo il Commissario europeo all'agricoltura Ray Mac Sharry essa permetterà di raggiungere i seguenti risultati:

- migliorerà radicalmente l'equilibrio dei mercati agricoli ravvicinando finalmente l'offerta dei prodotti alla domanda reale dei consumatori;

- garantirà agli agricoltori una maggiore stabilità di reddito;

- permetterà una protezione più efficace dell'ambiente naturale;

- faciliterà una migliore qualità dei prodotti e ridurrà in diversi casi i prezzi al consumo;

- consentirà un migliore utilizzo delle risorse finanziarie della Cee destinandole a sostenere il reddito agricolo piuttosto che ad immagazzinare montagne di prodotti destinati alla distruzione;

- aprirà la via ad una possibile conclusione dei negoziati commerciali mondiali dell'Uruguay round, attenuando le divergenze tra l'Europa dei Dodici e gli Stati Uniti.

Una riforma indispensabile

La riforma della Pac era indispensabile ed urgente, poiché il sostegno agli agricoltori basato essenzialmente sulle quantità prodotte aveva portato ad abusi e storture dannosi ed ormai inammissibili.

Garantendo un prezzo minimo senza limiti di quantità (sistema che era giustificato al momento della creazione della Pac, nel 1959, allorché l'obiettivo prioritario era di

scongiurare per sempre i rischi di penurie e di rendere l'Europa autosufficiente dal punto di vista alimentare), in pratica la Comunità incoraggiava gli agricoltori ad incrementare sempre più il rendimento all'ettaro; e purtroppo una parte di essi lo faceva senza preoccuparsi né della qualità né degli sbocchi esistenti; tanto, le eccedenze finivano ai magazzini europei al prezzo garantito... I tentativi di correggere questo orientamento per mezzo di quote di produzione e di riduzione dei prezzi erano in concreto falliti, poiché gli agricoltori erano indotti a compensare il minor prezzo garantito spingendo ancor più in alto il rendimento, con il risultato che il problema delle eccedenze (costose, inutili e di mediocre o addirittura pessima qualità) non era risolto e si aggravava parallelamente il problema ecologico. La produzione intensiva richiede infatti un ricorso crescente ai prodotti chimici ed altri incentivi artificiali, tanto che le ultime analisi dimostrano che l'agricoltura è progressivamente diventata, in certe zone, un fattore prioritario d'inquinamento delle terre e delle acque sottostanti.

Era quindi indispensabile spezzare il ciclo perverso che legava il livello dei finanziamenti europei alle quantità prodotte. È quanto fa la riforma che rende meno automatico e sistematico questo legame e determina i premi e sostegni in funzione dell'estensione della terra coltivata (premio all'ettaro e non più alla tonnellata). Ed ecco che un'agricoltura «estensiva» - cioè l'opposto dell'agricoltura intensiva divoratrice di prodotti chimici - potrà diffondersi, proteggendo il paesaggio, restituendo ampi spazi ai pascoli ed ai boschi, ed inducendo gli agricoltori a tornare al sacrosanto principio di preoccuparsi della qualità e della domanda del consumatore, invece di produrre direttamente per l'ammasso.

Le reazioni negative degli ambienti agricoli sono state determinate in parte dalla scarsa conoscenza dei nuovi meccanismi predisposti, in parte dalla consapevolezza

che certi sforzi ed adattamenti saranno necessari (come lo sono stati in tanti altri settori), ed in parte dalle resistenze di coloro che dal vecchio sistema traevano «rendite di posizione» comode e spropositate cui non vogliono rinunciare.

Le istituzioni della Comunità osservano che esiste da parte loro e dei Dodici un impegno ben preciso a compensare totalmente – con integrazioni di reddito, premi all'ettaro ed altre disposizioni – le perdite che risulteranno dalle riduzioni dei prezzi garantiti e dalle limitazioni introdotte nelle consegne all'ammasso. Si sottolinea inoltre che la riforma non deve arrecare nessuna preoccupazione a quegli agricoltori che non si sono adagiati sui meccanismi comunitari per orientare la loro attività, ma si sono sempre preoccupati della qualità e degli sbocchi: i loro redditi non sono mai stati determinati dai prezzi minimi garantiti stabiliti a Bruxelles poiché il mercato garantisce livelli ben più remunerativi. D'altronde, come immaginare che i ministri dell'agricoltura abbiano deciso di portare alla rovina i loro amministrati e che la Commissione della Cee intenda distruggere l'agricoltura europea?

I tre pregi fondamentali

La riforma rispetta i tre principi fondamentali della Pac i quali rimangono validi: libera circolazione dei prodotti; preferenza comunitaria (rispetto ai prodotti dei paesi terzi); solidarietà finanziaria. I prezzi garantiti per i cereali diminuiranno dai 130 ecu alla tonnellata di oggi a 110 ecu nella campagna 1995/96. Le riduzioni di prezzo saranno compensate con premi all'ettaro, indipendenti dalle quantità prodotte. Gli agricoltori dovranno far riposare temporaneamente il 15% delle terre destinate alle «grandi culture». Gli allevatori riceveranno premi per ogni bovino in base alla superficie della loro azienda: la regola è due bovini all'ettaro, non di più. Un premio speciale andrà alle mucche che allattano i vitelli invece di contribuire alla produzione di burro destinato ai magazzini frigoriferi. D'altronde gli allevatori beneficeranno direttamente della riduzione del prezzo dei cereali secondari utilizzati per l'alimentazione de-

gli animali; questi cereali dovrebbero quindi riconquistare una parte del mercato che avevano perduto a vantaggio della soia e della manioca importati.

Il ministro italiano Giovanni Gorla, dissociandosi dalla decisione, ha formulato due critiche di fondo a questa riforma: a) il passaggio dal sostegno dei prezzi alla compensazione per ettaro dissocia il reddito dal lavoro, configurando «una forma ambigua di pensionamento dell'agricoltura europea»; b) l'obiettivo del riequilibrio regionale è stato abbandonato, così come non è stato recepito nessun segnale d'attenzione alla montagna ed alle zone svantaggiate.

Il problema del latte

A Bruxelles si ritiene che la prima critica possa essere in linea di massima giustificata, ma che era indispensabile spezzare il ciclo reddito/volume per ragioni imperative, ambientali ed altre. Alla seconda critica la Cee intende rispondere con i fatti, cioè con la sua politica regionale, con le iniziative specifiche in favore delle zone rurali e con il nuovo regolamento che proteggerà i prodotti tipici e le loro denominazioni.

La presa di distanza italiana dalla riforma non è comunque dipesa tanto dalle osservazioni critiche citate, quanto dalla divergenza su una questione specifica: la quota di produzione di latte per l'Italia. Ecco le cifre che chiariscono la vicenda. Nel 1984 l'Italia aveva accettato una quota di 9 milioni di tonnellate all'anno, cifra risultante secondo Gorla da «un errore statistico ampiamente dimostrato». La produzione italiana effettiva s'aggira attorno agli 11,5 milioni di tonnellate. Gorla ha chiesto che la quota sia portata a 10,5 milioni, il che implica comunque una riduzione notevole della produzione effettiva (un milione in meno) ed un incremento delle importazioni, che coprono il 50% del fabbisogno con un costo crescente per l'Italia e con beneficio per le eccedenze altrui.

Nel corso delle trattative Gorla si è visto offrire un supplemento di 850 mila tonnellate al massimo che, dopo un contatto con Roma, ha dovuto respingere ritenendo che un milione e 400 mila t sia il minimo accettabile.

L'integrazione nei sistemi di produzione e distribuzione dell'energia elettrica

di Arnaldo M. Angelini

Membro del Comitato Scientifico e Tecnico della Comunità Europea

Vi è chi ritiene che la liberalizzazione trovi ostacolo da parte dei produttori e distributori che detengono il monopolio di questa branca dell'industria. Di qui l'utilità di un chiarimento che prende le mosse dalla natura particolare di questo settore ed ancor più della sua gestione che può essere pubblica o privata.

L'energia elettrica è, come noto, un bene imponderabile, trasferibile con immediatezza (a velocità prossima a quella della luce) mediante linee di trasmissione; essa, in quanto tale, non può essere accumulata. L'utente la preleva secondo le sue occorrenze mutevoli (spesso con grande rapidità) nella giornata nella settimana e nelle stagioni. Si caratterizza per una *qualità* i cui fattori principali sono la continuità con cui è disponibile, la stabilità della tensione e della frequenza.

L'energia elettrica è quindi nello stesso tempo un bene ed un servizio e non è comparabile con una merce nel senso che ordinariamente si dà a questo termine.

I fattori essenziali del costo dell'elettricità sono la *potenza* massima, misurata in KW (da cui dipendono le dimensioni degli impianti generatori) e la *quantità di energia* misurata in KWh che è proporzionale alla quantità e quindi al costo del combustibile impiegato per produrla.

A questi brevissimi richiami è da aggiungere che il costo unitario degli impianti per KW installato, ed il costo del KWh prodotto *decregono* non di poco con l'aumentare della potenza degli impianti di produzione e quindi con l'estensione dell'area servita dall'azienda elettrica. Sono queste alcune delle *economie di scala del sistema*.

Alla stessa conclusione si previene quando si consideri il costo ed il rendimento del sistema di trasmissione primario che collega gli impianti di generazione con i centri territoriali dai quali attingono i sistemi re-

gionali (non nel senso politico del termine) di distribuzione dell'utenza.

Sono queste le premesse che danno ragione del fatto che l'evoluzione dell'industria elettrica, per soddisfare il fabbisogno rapidamente crescente di energia dell'utenza da oltre un secolo a questa parte ha progredito nell'estensione dell'area servita, da dimensioni comunali (nei primordi) a dimensioni via via crescenti che hanno coperto in alcuni paesi l'area nazionale e ciò, sia detto per inciso, con vantaggi ambientali tutt'altro che trascurabili, sia agli effetti del minor consumo di combustibile per effetto dei più elevati rendimenti sia agli effetti della minore estensione delle aree occupate per la realizzazione degli impianti.

Nel secolo trascorso si è dunque proceduto ad una sempre più estesa integrazione dei sistemi elettrici indipendentemente dalla natura pubblica o privata della sua gestione.

Una spinta non lieve nella direzione ora indicata è venuta dallo sviluppo dei sistemi centralizzati di controllo, la cui estensione si estende spesso all'intero paese, che avvalendosi dei prodigiosi progressi dell'elaborazione elettronica dei dati e della telematica assicurano in tempo reale la gestione ottimale dei più vasti sistemi elettrici.

Questi sono essenzialmente i motivi che spiegano il carattere monopolistico dell'industria elettrica. È a questo riguardo molto significativo quanto scrive l'Enciclopedia Britannica alla voce MONOPOLY: «Il monopolio è inevitabile quando è dovuto al fatto che il costo di produzione – e nel caso dell'industria elettrica si può aggiungere, di trasmissione e distribuzione – è minore per una singola azienda di quanto sarebbe per diverse aziende più piccole in conseguenza delle economie di scala. Le industrie che si caratterizzano per tale condizione sono di solito denominate *monopoli naturali* come

lo sono ad esempio le imprese elettriche (public utilities)».

È da aggiungere, continuando la citazione, che «in questo caso, essendo la competizione impossibile, tali industrie sono generalmente soggette ad una regolamentazione dei prezzi».

Vale qui la pena di menzionare il fatto che l'integrazione nell'ENEL delle 1200 aziende che distribuivano energia elettrica in Italia nel 1963 ha consentito in soli 10 anni una riduzione del costo dell'energia (ovviamente in termini raffrontabili) del 25%.

Nello stesso tempo la consistenza numerica del personale è rimasta invariata mentre la produzione globale è più che raddoppiata.

Questi elementi indicano fin dove possono spingersi nel settore elettrico le economie di scala.

Ci si potrebbe soffermare su altri argomenti tra cui le ragioni che rendono pressoché impraticabile la possibilità per l'utente elettrico di scegliere un fornitore ovunque situato e cioè la impossibilità di realizzare quello che viene definito «common carrier» o «third party access» o accesso da parte di terzi al sistema di interconnessione: del resto è stato trattato l'argomento in altra sede.

Per concludere, è sperabile che dalle riflessioni che precedono emerga che l'evoluzione storica dell'industria elettrica e soprattutto l'avanzamento della tecnica nei decenni trascorsi valgano a dimostrare *l'esigenza di mantenere e rafforzare una stretta integrazione e gestione unitaria dei componenti nei quali si articola ogni vasto sistema elettrico ed in particolare i sottosistemi produzione e trasmissione.*

Eurobarometro: per gli italiani Maastricht ancora «misterioso»

Il trattato di Maastricht sull'unione europea, che entrerà in vigore a fine anno, continua ad essere un oggetto misterioso per gli italiani, solitamente in prima fila per tutto quel che ha a che fare con l'europeismo.

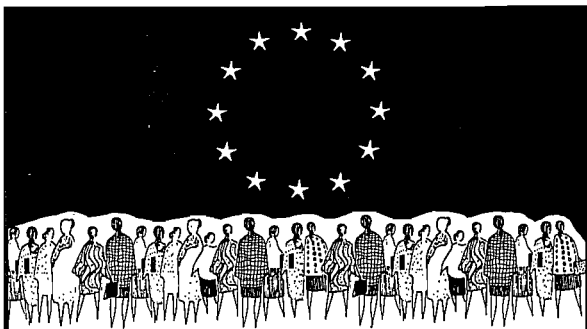
Secondo l'«eurobarometro» di primavera, l'ultimo sondaggio effettuato per la commissione Cee tra il 18 marzo ed il 15 aprile, solo il 30% degli italiani dice di averne sentito parlare: è la percentuale più bassa della Comunità, contro il 62% dei danesi, i quali, va riconosciuto, sono stati sensibilizzati da un referendum, il 74% degli olandesi, forse anche perché Maastricht sta in Olanda, il 66% dei greci, il 60% dei francesi. In media gli europei lo conoscono di più ma non troppo: il 44% dice di averne sentito parlare, il 49% no. Tra i primi, il 75% giudica il trattato «importante» o «molto importante», il 54% ritiene che avrà effetti positivi per il suo paese.

Preceduti soltanto dai greci con il 78%, gli italiani, con il 77%, si ritrovano in testa

alla classifica di coloro che vorrebbero veder avanzare più rapidamente la costruzione europea. Tra quanti vorrebbero invece un ritmo più lento, i danesi, con il 40%. In media tuttavia una maggioranza del 60% è con gli italiani, il 17% è con i danesi, mentre il 13% vorrebbe un ritmo medio.

Dallo stesso sondaggio emerge che Italia e Spagna sono i paesi della Comunità europea nei quali viene maggiormente apprezzato (48%) il diritto, riconosciuto dal trattato di Maastricht ai cittadini della Comunità residenti in un altro paese membro, di candidarsi alle elezioni locali. Un diritto decisamente bocciato dalla maggioranza (55%) degli europei mentre soltanto il 38% è favorevole. Piace un po' di più il diritto di voto riconosciuto agli stessi europei residenti in un altro paese membro della Cee per le elezioni locali, ma la maggioranza viene raggiunta per un soffio. In media, il 47% è favorevole ed il 46% è contrario.

LA DONNA IN EUROPA



Il cammino delle donne

di Beatrice Rangoni Machiavelli

La questione femminile è emersa, negli ultimi decenni come questione europea. Dal mondo femminile viene una domanda d'Europa all'origine della quale vi è anche la consapevolezza che il superamento dello squilibrio fra i sessi va inquadrato nel più generale superamento degli squilibri socio-economici che affliggono la CEE.

Ogni civiltà ha dei valori e delle priorità alla base del proprio sviluppo. Gli Stati Uniti d'America hanno scelto la ricchezza, il Giappone la produttività, l'Unione Sovietica (anche se ora con Gorbaciov ed Eltsin tutto è cambiato) gli armamenti. L'Europa invece ha scelto la giustizia sociale: ed è in questo settore una delle aree più avanzate del mondo. Il principio su cui si è fondata la Comunità Europea è quello della pari dignità: fra gli Stati membri fra loro e tra questi e i paesi in via di sviluppo, pari dignità fra tutti i cittadini e fra uomo e donna. È uno dei concetti più alti che siano mai stati alla base di una civiltà, è il punto di arrivo dell'evoluzione dei diritti e del rispetto della persona umana.

L'articolo 119 del Trattato istitutivo della

CEE stabilisce il principio della parità fra lavoratori e lavoratrici. Partendo da qui la Commissione CEE ha adottato varie iniziative allo scopo di sottolineare il proprio interesse, non soltanto relativamente al campo del lavoro, ma anche al fine di ribadire un preciso impegno delle Istituzioni comunitarie per il miglioramento delle condizioni di vita della donna nella Comunità.

Dal suo canto il Parlamento Europeo aveva costituito, nel gennaio del 1980, la Commissione parlamentare per i diritti della donna, che prese l'iniziativa di elaborare una relazione sulla condizione femminile nella CEE. Nella relazione venivano affrontate numerose questioni come: la partecipazione economica e sociale della donna, la sua condizione nel settore dell'istruzione e della formazione professionale nonché sul piano dell'assistenza sanitaria, la condizione di particolari categorie, come le donne emigranti e quelle che collaborano alla gestione di aziende familiari, e l'influenza della Comunità Europea sulla situazione della donna nei paesi in via di sviluppo.

Una parte importante dei temi affrontati

nella relazione sono stati recepiti in una Risoluzione che il Parlamento europeo ha discusso, emendato e votato l'11 febbraio 1981, approvandola con 173 voti a favore, 101 contrari e 24 astenuti. Per la prima volta nella storia, parlamentari greci, italiani, olandesi, belgi, lussemburghesi, tedeschi, irlandesi, francesi, danesi e inglesi hanno discusso insieme di tutti i temi che riguardano la condizione femminile.

In occasione di questo importante dibattito il Parlamento europeo ha preso atto che l'emarginazione della donna è anche molto dannosa per la società nel suo complesso. Le donne costituiscono una minoranza in quasi tutte le istanze politiche: nei governi, nei partiti, nelle organizzazioni dei datori di lavoro, nei sindacati. Ciò significa non soltanto che esse sono nell'impossibilità di adoperarsi efficacemente per il miglioramento della loro condizione, ma anche che non hanno un peso sufficiente in tutti i settori connessi con lo sviluppo di una moderna società.

La Comunità Europea deve affrontare problemi importanti, la cui soluzione esige l'impiego creativo di tutte le forze disponibili, di uomini e di donne. Per poter contare su questo aiuto e su questo apporto è indispensabile eliminare le situazioni di emarginazione della donna e creare tra i cittadini europei rapporti equilibrati e giusti.

In questo quadro, lo strumento principale delle iniziative comunitarie è il Piano d'Azione volto a promuovere la parità delle possibilità per le donne. Una valutazione di quanto è stato fatto fino al 1985 è nel complesso positiva, soprattutto per quanto riguarda il quadro giuridico, ma resta ancora molto da fare per raggiungere la parità nei fatti oltre che nelle leggi.

Consapevole di ciò la Commissione delle Comunità Europee ha varato il programma comunitario a medio termine 1986-1990 «Parità di opportunità per le donne». Nella Risoluzione approvata dal Parlamento Europeo e dall'Assistenza Economica e Sociale, si sottolinea la necessità di adottare a breve termine le direttive proposte dalla Commissione per completare la normativa comunitaria in materia di parità di trattamento per le donne e si ribadisce la necessità di

sviluppare l'azione avviata a livello comunitario e nazionale mediante una politica di ampio respiro, sistematica e coerente, volta ad abolire le ineguaglianze di fatto.

In occasione della celebrazione dell'8 marzo 1987, Jacques Delors, Presidente della Commissione CEE, ha inviato un messaggio nel quale, fra l'altro, si afferma che: «Trent'anni fa, il Trattato di Roma istituiva il principio della parità dei diritti fra le donne e gli uomini nel mondo del lavoro. Questo principio, che ci sembra oggi così naturale, rappresentava all'epoca un significativo passo avanti. La Comunità Europea contribuiva in tal modo all'affermazione di un modello sociale che integrava le grandi conquiste dei diritti della persona umana. E indicava altresì alle cittadine e ai cittadini d'Europa che la bella avventura europea che stava iniziando li concerneva direttamente nella loro vita e nel loro lavoro».

La celebrazione del trentesimo anniversario della firma dei Trattati di Roma ha coinciso con una fase delicata e complessa per la Comunità e, soprattutto, per le prospettive dell'Europa unita. Per tutti coloro che hanno visto nel Progetto di Trattato per l'Unione europea il salto di qualità per la costruzione dell'Europa, la delusione per l'Atto Unico è stata grande. Ciò non toglie che i piccoli passi che esso consentirà di compiere saranno utili e validi se inseriti nel quadro degli Stati Uniti d'Europa. Fra le principali realizzazioni di questi trent'anni va sottolineato il progresso della condizione femminile. Infatti la società europea, segnata profondamente dal nuovo ruolo delle donne, è chiamata a misurare e a qualificare la sua crescita dando una risposta ai problemi che la donna pone; è chiamata a comprendere che la questione femminile non è un fatto settoriale o rivendicativo, ma una linea di cambiamento che tocca tutti gli aspetti della realtà; è chiamata a promuovere questa battaglia umana di civiltà, quale fondamento del grande disegno politico dell'integrazione federale dell'Europa.

Beatrice Rangoni Machiavelli

Membro dell'Assemblea Econ. e Soc. della CEE, V. Pres. del Cons. It. del Movimento Europeo.

«Cose di donne» «Cose di uomini»

L'obbligo dell'acquisizione di una coscienza politica sembra essere ancora una prerogativa del mondo maschile: «Cose di donne» «Cose di uomini» sono espressioni di quella tradizione popolare a cui ancora sul finire del ventesimo secolo molti uniformano i propri comportamenti. E la politica fa parte delle «Cose di uomini» come la cura della casa e dei pargoli attiene ancora alle «Cose di donne».

È del 1° settembre del corrente anno la notizia che a Londra il diciannovenne Johan Engelstadt, svedese, era stato bloccato, otto giorni prima, all'aeroporto di Heathrow dagli agenti del servizio immigrazioni perché dopo attenti controlli, (e chi scrive si chiede come possa esserci ai tempi d'oggi, con tutte le manipolazioni genetiche e cliniche sempre più frequenti, assoluta certezza in tal senso), il giovane era risultato sprovvisto del principale requisito per essere accolto in Gran Bretagna a lavorare, «alla pari» presso una famiglia: essere donna.

Per quanto riguarda gli altri due requisiti richiesti: essere nubile, avere età compresa tra i diciassette ed i ventisette anni, il voloneroso ragazzo era a posto, ma ahimé! aveva qualche «cosa» in più ed in questa occasione era proprio di troppo.

La signora Baughan, madre dei quattro piccoli di cui si sarebbe dovuto occupare il giovane, nel ribellarsi al provvedimento, si era espressa in questi termini:

«non riesco a credere alle mie orecchie quando mi hanno detto che un ragazzo alla pari non poteva entrare in questo paese», ed aggiungeva con grosso rammarico che un totale «sfacelo domestico» si sarebbe abbattuto su di lei e i suoi cari con la partenza del ragazzo.

Per dovere di cronaca aggiungiamo che il provvedimento era stato poi in parte revocato, nel senso che l'aspirante baby sitter poteva continuare a vivere in Inghilterra per trenta giorni, al termine dei quali gli sarebbe stato possibile chiedere il rinnovo del permesso di soggiorno.

Il governo britannico che pur nel concedere il diritto di voto alle donne era stato se non proprio primissimo ma almeno tra i primi ad accordarlo, 1928, Danimarca (1915), Germania (1918), Paesi Bassi (1919), Lussemburgo (1919), Irlanda (1922), per quanto riguardava la modifica sul lavoro alla pari aveva chiesto tempo per riflettere.

Sorge il dubbio che per questa occasione il governo inglese, attualmente tanto attento ai problemi di principi e principesse, di rinnovo in rinnovo, di mese in mese, possa far raggiungere e superare al giovane il traguardo dei 27 anni ed in linea con l'Italia, campione in altre situazioni, risolvere quindi automaticamente il problema senza prendere una decisione precisa in tal senso.

Anna Maria Di Pietro

L'Europa che scoprì l'America

di Gustavo Rosenfeld

Quando il tre agosto 1492 Cristoforo Colombo lasciò il porto di Palos alla volta delle «Indie», quale Europa egli lasciava sulla terra ferma e di quale Europa diveniva messaggero nel Nuovo Mondo? Il medio evo stava ormai cedendo il passo all'evo moderno mentre quello che sarebbe divenuto il Vecchio Continente cercava di riordinare e dare maggiore corposità al suo assetto politico.

L'evoluzione della vita politica dei popoli europei aveva raggiunto, proprio sul finire del medio evo, il suo traguardo più importante: la formazione degli stati nazionali che spesso si accompagnava, come nel caso spagnolo, francese ed inglese, alla costituzione di forti monarchie.

E in questo senso, il fenomeno più eclatante è proprio quello della Spagna dalle cui coste mosse Colombo alla ricerca di nuove vie del mare.

Infatti, nella seconda metà del XV secolo, da due stati sostanzialmente modesti e che avevano avuto ben poca parte nella storia dell'Occidente d'Europa, nasceva quasi d'un tratto una grande potenza europea. Preludio ne fu il matrimonio fra Ferdinando I d'Aragona e l'energica Isabella di Castiglia che proprio grazie all'appoggio delle truppe aragonesi riuscì a succedere ad Enrico IV sul trono della Castiglia avviando l'unificazione dei due regni.

La stessa Chiesa fu subordinata alla corona tanto che in nessun vescovado si poteva procedere alla nomina dell'Ordinario senza il consenso del re e nessun decreto pontificio poteva essere pubblicato nello stato senza il regio «placet».

Sempre auspice Isabella venne introdotta in Spagna l'inquisizione come struttura transitoria da contrapporre ai «marranos», ebrei convertiti in gran numero al cristianesimo, ma di dubbia ortodossia. Essa però non tardò a divenire una stabile istituzione statale al servizio della corona, contro i cui nemici costituì un'arma terribile.

Solo ostacolo alla definitiva unificazione della Spagna rimaneva il regno di Granata, per spezzare la cui resistenza occorsero dieci anni di guerra ininterrotta. Granata cadde il primo febbraio del 1492: questo successo definitivo e la forzosa pacificazione nazionale, imposta con l'aiuto dell'Inquisizione, consentirono qualche mese più tardi alla regina Isabella di assecondare le ardite idee di Colombo che seppero fruttare alla Spagna enormi domini e ricchezze.

Intanto, in Inghilterra Enrico VII riusciva a restaurare l'autorità regia. Ancora una volta fu un matrimonio a preludere all'unificazione di un regno: a questo fine infatti Enrico consacrò il suo matrimonio con Elisabetta di York, figlia di re Eduardo IV.

Dispersa nelle battaglie o sul patibolo la vecchia nobiltà, Enrico VII eresse sulle rovine di questa l'edificio del suo assolutismo cercando anzitutto di rendersi finanziariamente sempre più autonomo dal parlamento.

Va per altro riconosciuto al Tudor il merito di aver posto gran cura nell'aumentare la ricchezza del Paese. Promosse le esportazioni, aumentò la flotta, incoraggiò i mercanti inglesi nella loro concorrenza agli olandesi e agli spagnoli. Né volle rimanere estraneo alle imprese coloniali della sua epoca: fornì infatti a Giovanni Caboto i mezzi per compiere un viaggio di esplorazione con il quale per la prima volta fu raggiunto il continente americano.

Al di qua della Manica un'altra monarchia andava rafforzandosi.

Carlo VII, poi suo figlio Luigi XI avevano fortemente risollevato l'autorità della corona francese e sottomesso i grandi vassalli.

La nobiltà in Francia non era però del tutto vinta; essa tentò di riaffermarsi alla morte di Luigi XI che rese necessaria una reggenza a causa della minore età dell'erede al trono Carlo VIII.

Anna di Beaujeu, sorella di Carlo cui toc-

cò la reggenza, seppe tutelare con energia e abilità gli interessi della monarchia tanto da ottenere l'appoggio degli stati generali contro le pretese dell'aristocrazia, senza d'altra parte concedere nulla che potesse pregiudicare i poteri della corona.

Unica signoria territoriale autonoma rimaneva la Bretagna: anche in questo caso fu un matrimonio a segnare la riunificazione totale. Carlo VIII, infatti, divenuto adulto riuscì a sposare, nonostante fosse già promessa al re di Germania, Anna figlia ed erede del duca di Bretagna.

Consolidata all'interno la monarchia, anche la Francia prese la via delle conquiste esterne.

Nonostante gli sforzi di Massimiliano I, l'idea moderna dello stato, come forma di organizzazione generale, non riuscì invece a farsi strada in Germania anche se la dieta di Worms aveva evitato la dissoluzione della Germania stessa quale entità nazionale.

Rimase dunque invariato il sistema della monarchia elettiva, anche se per tre secoli i principi elettori rimasero fedeli alla casa d'Asburgo. Ma il fatto stesso che vi fosse pur sempre la possibilità di una scelta diversa impedì il fondersi degli interessi della famiglia regnante con quelli dello stato. Questo, fra l'altro, fece sì che la Germania rimanesse estranea a quel fenomeno di colonialismo avviatosi seppur in maniera embrionale nell'Europa del XV secolo.

L'affermarsi comunque nella politica europea dell'idea del moderno stato nazionale aveva fatto venir meno la concezione medioevale del potere universale della Santa Sede. I papi cominciarono così a trascurare sempre più la loro missione spirituale per cercare di mantenere quanto più possibile saldo il loro potere temporale.

Il collegio dei cardinali si riempì di perso-

naggi tutt'altro che degni: primi fra questi i parenti e i «nipoti» dei papi, spesso figli naturali dei vicari di Cristo. Altri di questi nipoti rimasero laici e, dal tempo di Sisto V vero e proprio fondatore del nepotismo, invalse l'uso di servirsi dei possedimenti della Chiesa per loro appannaggio. A farne le spese fu parte del territorio italiano dove il papato, nella seconda metà del XV secolo, riuscì nuovamente ad imporsi. L'Italia del resto doveva attendere ancora quattro secoli, tormentati dal potere papalino e dalle dominazioni straniere, prima di acquistare anch'essa, nonostante l'estrema opposizione vaticana, dignità di stato unitario e nazionale.

Era dunque questo il quadro politico che caratterizzava l'Europa che si avviava a conquistare e colonizzare terre sconosciute e lontane: un'Europa ricca di fermenti all'interno della quale l'idea stessa dello stato nazionale, di una visione moderna dell'organizzazione del potere politico determinavano il costituirsi di grandi potenze. Spagna, Inghilterra, Francia rafforzavano e assestavano i loro confini mentre al di là di essi imponevano i loro domini.

In disparte Italia e Germania. La prima procedette però alla conquista pacifica dell'occidente diffondendovi la cultura scientifica ed estetica della rinascenza. E una missione non meno importante era riservata alla Germania, politicamente arretrata ed incapace, ma destinata nel campo religioso a ricondurre la cristianità alle fonti della sua fede e ad emanciparla dalla schiavitù di un papato mondanizzato e dispotico.

Una nave e due caravelle, intanto, partite dalle coste di quella Europa aprivano al mondo intero la via ad orizzonti smisurati e fino ad allora ritenuti irraggiungibili.

Gustavo Rosenfeld

FONDAZIONE EUROPEA DRAGAN

UNIVERSITÀ «LA SAPIENZA» - ROMA
FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

LIBERA UNIVERSITÀ DI STUDI SOCIALI
L.U.I.S.S. - ROMA
FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE

II UNIVERSITÀ DI ROMA - TOR VERGATA
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

«500 ANNI DALLA SCOPERTA DELL'AMERICA: LA CULTURA EUROPEA DALL'ATLANTICO AL PACIFICO»

CORSO DI STORIA E DI SCIENZE POLITICHE

PROGRAMMA GENERALE

Anno Accademico 1992-93

1° Ciclo - «L'evoluzione dell'Europa dal XVI al XVII Secolo».

2° Ciclo - «Scoperte e conquiste dal XVI al XVIII Secolo».

Anno Accademico 1993-94

3° Ciclo - «L'evoluzione del nuovo mondo nel XIX Secolo da colonie a nazioni».

4° Ciclo - «Tre continenti: una sola cultura, una sola civiltà».

Anno Accademico 1992-93

OTTOBRE 1992

Lunedì 26, ore 17 - Porge il saluto: Costantino DRAGAN, Presidente della Fondazione - «500 anni dalla scoperta dell'America: La cultura europea dell'Atlantico al Pacifico» - Presentazione del corso: prof. Onorato Bucci.

Intervento dei Presidi delle Facoltà patrocinanti: Prof. Franco GIUSTI - Scienze Politiche «La Sapienza» - Prof. Emanuele PARATORE «Lettere e Filosofia «La Sapienza» - Prof. Paolo UNGARI - Scienze Politiche «L.U.I.S.S.» - Prof. Guido VERUCCI - Lettere e Filosofia «II Università di Roma».

Anno Accademico 1992-93

1° CICLO

L'evoluzione dell'Europa dal XVI al XVII secolo

LO SCENARIO

NOVEMBRE 1992

Martedì 3, ore 17 - «L'Europa alla fine del XV secolo» - Relatore Prof. Mario Caravale (Università «La Sapienza») - Prof. Cosimo Palagiano (Università «La Sapienza»).

GLI EVENTI

Martedì 10, ore 17 - «L'Umanesimo» - Relatore: Prof. Onorato Bucci (Università di Siena e Pontificia Università Lateranense).

Martedì 17, ore 17 - «Il Rinascimento» (Il pensiero politico) - Relatore: Prof. Gaetano Calabrò (Università «La Sapienza»).

Martedì 24, ore 17 - «Lutero e la riforma protestante» - Relatore: Prof. Paolo Simoncelli (Università «La Sapienza»).

DICEMBRE 1992

Martedì 1, ore 17 - «Enrico VIII e la riforma anglicana» - Relatore: Prof. Paolo Simoncelli (Università «La Sapienza»).

Martedì 15, ore 17 - «Le nuove frontiere del pensiero: A) «La scienza» - Relatore: Prof. Dario Antiseri (L.U.I.S.S.), prof. Massimo Baldini (L.U.I.S.S.).

GENNAIO 1993

Martedì 12, ore 17 - B) «Dal "Principe" alla democrazia» - Relatori: Prof. Domenico Fisichella (Università «La Sapienza») - Prof. Claudio Vasale (II Università di Roma).

Martedì 19, ore 17 - C) «Il mercantilismo» - Relatore: Prof. Giuseppe Sacco (L.U.I.S.S.).

DRAMATIS PERSONAE: (XVI - XIX secolo)

Martedì 26, ore 17 - «La Spagna» - Relatore: Prof. Guido Pescosolido (L.U.I.S.S.).

FEBBRAIO

Martedì 2, ore 17 - «Il Portogallo» - Relatore: Prof.ssa Luciana Stegagno-Picchio (Università «La Sapienza»).

Martedì 9, ore 17 - «La Francia» - Relatore: Prof. Mireille Coste (L.U.I.S.S.).

Martedì 16, ore 17 - «L'Ighilterra» - Relatore: Prof. Giovanni Aldobrandini (L.U.I.S.S.).

Martedì 23, ore 17 - «L'Olanda» - Relatore: Prof. Jan Hendrik Meter (Università «La Sapienza»).

MARZO

Martedì 2, ore 17 - «Il Papato» - Relatore: Prof. Cesare Marongiu Buonaiuti (Università «La Sapienza»).

2° CICLO

Scoperte e conquiste dal XVI al XVIII secolo

I PROTAGONISTI

Martedì 9, ore 17 - «Navigatori» - Relatore: Prof. Mariano Gabriele (Università «La Sapienza»).

Martedì 16, ore 17 - «Conquistatori» - Relatore: Prof. Stefano Andretta (Università «La Sapienza»).

Martedì 23, ore 17 - «Predicatori» - Relatore: Prof. Onorato Bucci (Università di Siena - Pontificia Università Lateranense).

Martedì 30, ore 17 - «Pionieri e coloni» - Relatore: Prof. Luca Codignola (Università di Genova).

L'AZIONE

APRILE

Martedì 6, ore 17 - «Le rotte oceaniche e la scoperta di nuovi mondi» - Relatore: Prof. Osvaldo Baldacci (Università «La Sapienza»).

Martedì 20, ore 17 - «La conquista della terra e dell'oro» - Relatore: Prof. Gabriella Airal di (Università di Genova).

Martedì 27, ore 17 - «La conquista delle anime» - Relatori: Prof. Alberto Monticone (Università «La Sapienza» - On. Prof. Carla Rocchi (Università «La Sapienza»).

MAGGIO

Martedì 4, ore 18 - «Dalla prateria alle città» - Relatore: Dott. Daniele Fiorentino (USIS).

Martedì 11, ore 18 - «Nascita di colonie e d'imperi» - Relatore: Prof. Luca Codignola (Università di Genova).

Martedì 18, ore 18 - «La crisi della popolazione americana dopo la conquista e le migrazioni europee» - Relatore: Prof. Massimo Livi Bacci (Università di Firenze).

Martedì 25, ore 18 - «La migrazione delle idee» - Relatori: On. Prof. Carla Rocchi (Università «La Sapienza») - Prof. Mario D'Addio (Università «La Sapienza»).

Anno Accademico 1993-94

3° CICLO

L'evoluzione del nuovo mondo nel XIX secolo: da colonie a nazioni

AUTUNNO 1993

«Inghilterra e Francia nei territori del nord» - Relatore indicato: Prof. Guglielmo Negri (L.U.I.S.S.).

«La rivoluzione delle colonie britanniche» - Relatore indicato: Prof. Mario D'Addio (Università «La Sapienza»).

«Nascita degli Stati Uniti» - Relatore indicato: Prof. Carlo Ghisalberti (Università «La Sapienza»).

«La dichiarazione d'indipendenza e dei diritti dell'Uomo» - Relatore indicato: Prof. Paolo Ungari (L.U.I.S.S.).

«La guerra di secessione» - Relatore indicato: Prof. Raimondo Luraghi (Università di Genova).

«Il sud America fra Spagna e Portogallo: l'arbitrato del Papa» - Relatore indicato: Prof. Riccardo Campa (Università di Napoli).

«I territori Ibero-Americani da colonie all'indipendenza» - Relatore indicato: Prof.ssa Francesca Cantù (Università «La Sapienza»).

«Il caso del Messico» - Relatore indicato: Prof.ssa Francesca Cantù (Università «La Sapienza»).

«Il caso dell'Australia» - Relatore indicato: Prof. Onorato Bucci (Università di Siena - Pontificia Università Lateranense) - Prof. Giancarlo Scodicchi (Università di Macerata).

«Le grandi migrazioni del XIX secolo» - Relatore indicato: prof. Prof. Massimo Livi-Bacci (Università di Firenze).

4° CICLO

Europa, Americhe, Australia:

Tre continenti: Una sola cultura, una sola civiltà

INVERNO 1994

XX SECOLO:

«Dalla dottrina di Monroe ad un ponte sull'Atlantico».

«La 1ª e la 2ª guerra mondiale».

«La Nato e la vittoria nella 3ª guerra non combattuta» - Tavola Rotonda.

ALBA DEL XXI SECOLO:

«L'O.N.U.: nuovi equilibri e nuove dinamiche mondiali» - Tavola Rotonda.

«Il secondo Rinascimento della "Grande" Europa» - Tavola Rotonda.

Da Bruxelles a Strasburgo

Rassegna dell'attività comunitaria

a cura di Manlio Contri

COMINCIA LA PRESIDENZA SEMESTRALE BRITANNICA

1° luglio – Londra – Si conclude la presidenza semestrale portoghese e comincia quella britannica. Per Lisbona era la prima volta in assoluto. La presidenza portoghese può annoverare al suo attivo il varo della riforma della politica agricola, notevoli passi avanti nella preparazione del mercato unico, sensibili progressi sulla via del cosiddetto «Delors 2» l'impostazione del processo di allargamento. Il semestre britannico è cominciato con una riunione congiunta del governo britannico e la Commissione Cee. Clima ottimo e discussioni costruttive. Il semestre britannico sarà cruciale per la Comunità. A più riprese John Major ha indicato come sua priorità quello di portare alla ratifica il Trattato di Maastricht nel suo Paese e negli altri. C'è poi da perfezionare il mercato unico e preparare tutte le decisioni che Lisbona ha rinviato a Edimburgo; l'avvio dei negoziati con i paesi dell'Efta che hanno chiesto l'adesione o si preparano a farlo, il rifinanziamento della Comunità, la precisazione del concetto di sussidiarietà e la sua traduzione in regole e comportamenti concreti. Nello stesso periodo parte la presidenza italiana dell'Ueo. È prevista la costituzione di un gruppo ad alto livello presieduto anch'esso dall'Italia che dovrà mettere a punto la costituzione di unità militari che faranno capo all'Ueo.

Un' agenda molto sostanziosa

LE ATOMICHE RITIRATE DALL'EUROPA

2 luglio – Bruxelles – Il Quartier generale della Nato ha annunciato l'avvenuto ritiro dall'Europa di tutte le armi nucleari tattiche americane con base a terra. Il comunicato ricorda che il ritiro era stato deciso lo scorso 27 settembre dal Presidente americano Bush ed è stato completato in un tempo molto più breve dei due anni previsti. Dopo l'eliminazione dei missili a media gittata le armi tattiche costituivano la base dell'arsenale nucleare in Europa. Comprende 700 ogive per i missili a corta gittata Lance e 1.500 proiettili di artiglieria per la maggior parte dislocati in Germania. Oltre ai missili a corta gittata sono state ritirate le armi trasportate sulle navi di superficie, i sommergibili e gli aerei della marina. Ma mag-

Prima del previsto

Saranno distrutte

gior parte di tali armi sarà distrutta. Sul mondo grava ancora la minaccia dei missili strategici. Ma anche essi sono in via di riduzione. L'accorso Start firmato nel luglio 1991 prevedeva che fossero tagliati del 30 per cento. Una riduzione ancora più radicale che porterebbe la soglia a 3 mila testate per parte è stata concordata il 17 giugno tra Bush ed Eltsin.

IL VERTICE DEI G 7

7-8-9 luglio – Monaco – Il vertice dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente ha concluso i lavori delineando alcuni motivi guida per un nuovo modello: perseguire politiche monetarie e finanziarie ortodosse per sostenere la ripresa senza rilanciare l'inflazione; creare condizioni di stabilità per abbassare i tassi di interesse riducendo i deficit pubblici e incoraggiando il risparmio; ridurre i deficit pubblici soprattutto tagliando le spese; utilizzare il denaro del contribuente in maniera più economica e più efficace; integrare gli obiettivi di crescita e di protezione dell'ambiente incoraggiando le riforme di mercato e l'innovazione tecnologica. Boris Eltsin torna in Russia con un miliardo di dollari garantiti dal Fondo monetario internazionale. Ma torna anche a casa col sostegno politico dei G 7. Un bilancio più rotondo delle scarse promesse strappate l'anno scorso a Londra da Gorbaciov. La delegazione italiana fa un bilancio positivo della missione a Monaco. I Sette hanno mostrato apprezzamenti nei confronti della manovra economica del governo Amato. Il vertice si è anche occupato della crisi jugoslava approvando una dichiarazione in cinque punti: il documento chiede che l'iniziativa europea guidata da Lord Carrington si coordini con l'impegno delle Nazioni Unite. Si invita il Consiglio di Sicurezza a varare altre misure che non escludano il ricorso allo strumento militare. Si ammonisce non soltanto la Serbia ma anche la Croazia a rispettare l'integrità territoriale della Bosnia Erzegovina. Si invitano i dirigenti serbi a rispettare integralmente i diritti delle minoranze. Si respinge infine l'aspirazione di Serbia e Montenegro a considerarsi successori della ex Jugoslavia, la cui delegazione va sospesa dalla conferenza paneuropea e dalle altre organizzazioni internazionali. Le sanzioni vanno integralmente applicate.

**I motivi guida
per un nuovo
modello**

**Elsin
torna
in Russia
con un miliardo
di dollari**

LA CSCE PER LA BOSNIA

9 luglio – Helsinki – I 52 paesi della Csce, la conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa hanno deciso l'invio di navi da guerra dell'Ueo (Unione Europea Occidentale, braccio armato della Cee), per vigilare sull'attuazione dell'embargo contro la Serbia deciso dall'Onu. L'operazione si svolgerà sotto la responsabilità dell'Italia, presidente di turno dell'Ueo e avrà il supporto della Sesta flotta americana. Anche la Nato dovrebbe collaborare. Il vertice Csce dominato dalla questione jugoslava si è concluso con l'approvazione di un documento che conferisce alla conferenza una struttura più solida. Firmato anche un accordo per la riduzione degli effettivi militari.

**Monito
alla Serbia**

**Navi da guerra
dell'Ueo
in Adriatico**

L'IRAK CEDE ALL'ONU

26 luglio – New York – Raggiunto al Palazzo di vetro un accordo in extremis tra l'Irak e le Nazioni Unite. Dopo tre settimane il regime di Bagdad ha accettato le ispezioni dell'Onu al Ministero dell'Agricoltura della capitale irachena dove sarebbero nascosti importanti documenti sul riarmo chimico, batteriologico e atomico di Saddam Hussein. Unica condizione che del gruppo di ispettori non facciano parte i rappresentanti Usa. I membri dell'equipe saranno perciò svedesi, finlandesi, svizzeri e russi.

EMILIO COLOMBO NUOVO MINISTRO DEGLI ESTERI

1° agosto – Roma – In seguito alle dimissioni di Enzo Scotti che vuole tornare all'attività di partito, nuovo ministro degli esteri è stato nominato Emilio Colombo che ha subito prestato giuramento nelle mani del Capo dello Stato. Nato 72 anni fa a Potenza, Colombo, democristiano, è stato più volte Presidente del Consiglio, ministro a capo di vari dicasteri e due volte Presidente del Parlamento europeo.

DISTRUZIONE DI ARMI IN GERMANIA

3 agosto – Bonn – A Rockensussra nell'ex Germania comunista il governo federale ha dato il via alla distruzione di più di diecimila armi pesanti, in applicazione del Trattato CFE sul disarmo convenzionale in Europa. Saranno smantellati 2.800 carri armati, 5.500 blindati, 1.900 pezzi di artiglieria e 118 aerei. Tutti apparteneva all'esercito dell'ex Germania comunista.

ONU: LA FORZA CONTRO LA EX JUGOSLAVIA

13 agosto – New York – Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha votato due risoluzioni sulla crisi balcanica, la prima per autorizzare ogni misura, compreso l'uso della forza militare per assicurare i rifornimenti di viveri e medicinali alla popolazione assediata dai serbi in Bosnia Erzegovina, la seconda per far ispezionare dai Commissari Onu o dalla Croce Rossa i campi di prigionieri in Serbia. La risoluzione sull'uso della forza è stata sostenuta da Stati Uniti, Russia, Francia, Gran Bretagna e Belgio e votata da tutti i membri del Consiglio tranne la Cina che pur godendo del diritto di voto si è astenuta insieme a India e Zimbabwe. Unanimità invece per la seconda risoluzione «umanitaria» che dovrebbe imporre ai serbi il rispetto delle convenzioni internazionali, da Ginevra in poi, per il rispetto dei diritti umani dei prigionieri. Amarezza tra i diplomatici e i politici della Bosnia che lamentano come le Nazioni Unite non ne abbiano voluto sapere di fornire diretti aiuti militari ai difensori che a Sarajevo fronteggiano le meglio armate truppe serbe.

**Diecimila
carri armati
blindati
e cannoni**

**Parole forti
contro
la Serbia**

NUOVO ULTIMATUM ALLEATO A SADDAM HUSSEIN

27 agosto – Washington – Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia con il sostegno della Russia hanno intimato, all'Irak di sospendere i voli militari al di sotto del 32° parallelo dove vivono le popolazioni sciite ribelli al regime di Bagdad e vittime di una dura repressione. L'ultimatum è entrato in vigore alle 16.15. Gli aerei di Saddam che violeranno la zona di interdizione saranno abbattuti senza preavviso.

L'UEO PER LA JUGOSLAVIA

27-28 agosto – Londra – La conferenza dell'ONU e della CEE sulla ex Jugoslavia ha raggiunto l'accordo politico sulla necessità di mettere fine al massacro nel paese balcanico e di garantire l'afflusso di generi di prima necessità alle popolazioni stremate dai combattimenti. I Paesi dell'Ueo, il braccio armato della Comunità hanno concordato di mettere immediatamente a disposizione dell'ONU gli uomini e i mezzi necessari per assicurare la scorta ai convogli umanitari, più di 5 mila uomini con elicotteri ed autocarri. Gli italiani saranno 1.200, specializzati e volontari. Inoltre ci saranno francesi, inglesi, belgi, olandesi e spagnoli. L'Ueo si è anche detta favorevole a un rafforzamento dell'embargo contro la Serbia.



1992

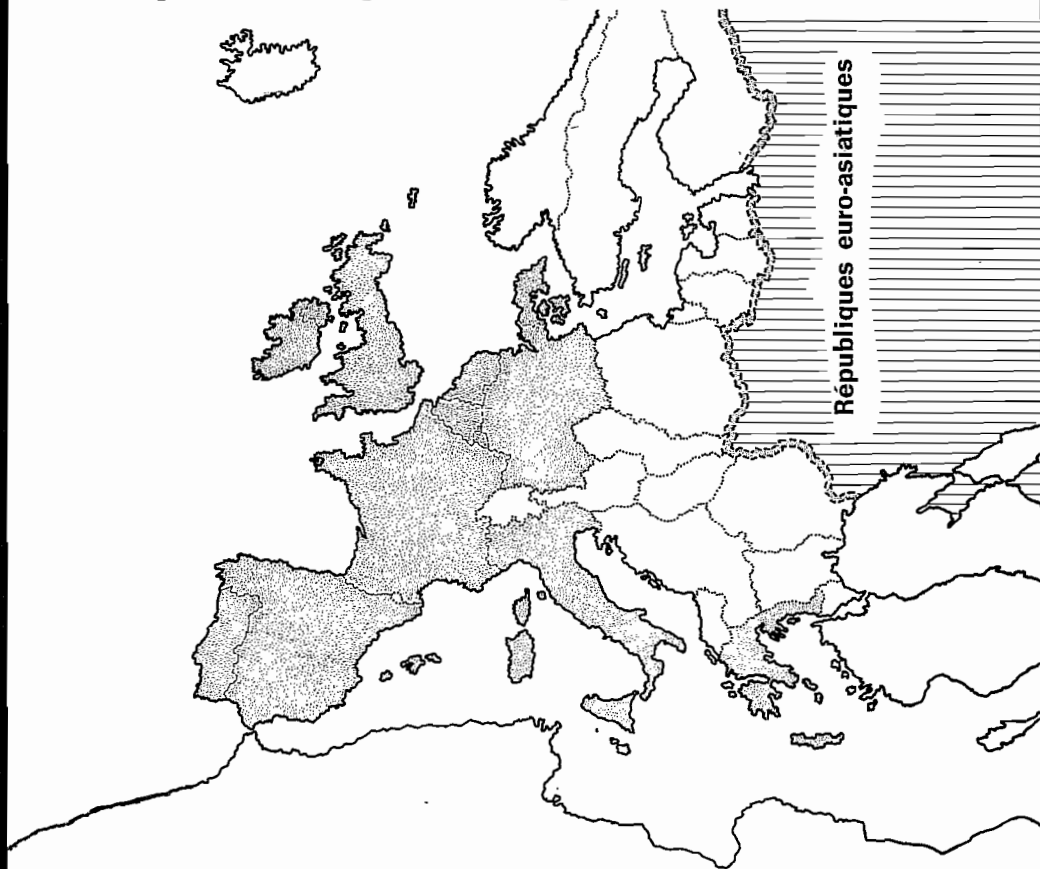
Associato all'U.S.P.I.

Bulletin Européen

Rivista mensile della Fondazione Europea Dragan
Spedizione in abbonamento postale gruppo terzo (70%)
Edizioni Nagard S.r.l. - Foro Traiano 1/A, Roma - Telefoni (06) 679.77.85/678.09.48
Direttore responsabile: Sabino d'Acunto - Direttore: Roberto Cestelli
Registrazione Tribunale Roma n. 16966 del 15-10-1977
(già n. 1861 del 15-2-1951) - Finito di stampare il 30 settembre 1992
presso la Tipolitografia Ed. Sallustiana - Roma - Piazza Grazioli, 6 - Tel. 679.51.73

OUTRE LE 2000

De la «petite» à la «grande» Europe des 29 nations.



...si la *Communauté Economique Européenne* est la base de l'unification de l'Europe, la *Communauté Culturelle* en permettra sa réalisation durable.

SOMMARIO

<i>Giovanni Spadolini: L'Italia e Maastricht</i>	1
<i>Gustavo Rosenfeld: Sì all'Europa?... Siamo inglesi!...</i>	3
<i>Manlio Contri: La CSCE gendarme d'Europa?</i>	5
La riforma della politica agricola comune	7
<i>Arnaldo M. Angelini: L'integrazione nei sistemi di produzione e distribuzione dell'energia elettrica</i>	9
<i>Beatrice Rangoni Machiavelli: Il cammino delle donne</i>	11
<i>Anna Maria Di Pietro: «Cose di donne» «Cose di uomini»</i>	13
<i>Gustavo Rosenfeld: L'Europa che scopri l'America</i>	14
<i>Manlio Contri: Da Bruxelles a Strasburgo</i>	20